

XI DOMENICA ORD – B

17 giugno 2012

Prima Lettura Ez 17, 22-24

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele.

Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà.

Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 91/92

È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Seconda Lettura 2 Cor 5, 6-10

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione - siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore.

Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in

esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

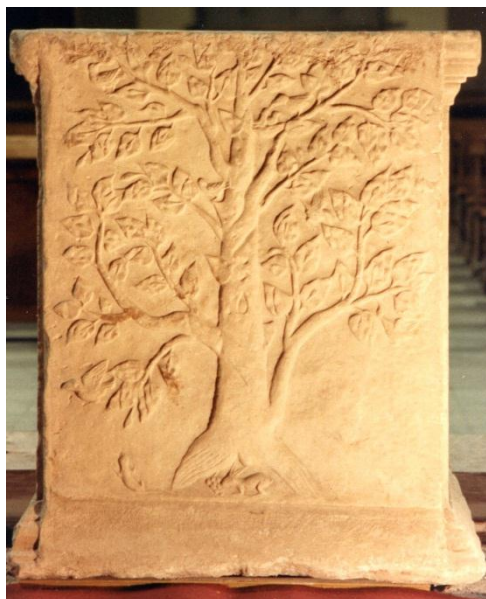
Vangelo Mc 4, 26-34

Dal vangelo secondo Marco.

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura».

Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra».

Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.



Il seme sul terreno:
prima di tutto deve essere seme buono e *“cadere sulla terra buona, per dare frutto e crescere, e rendere ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno”* (Mar 4,8). Perché se il seme viene divorato dagli uccelli, o cade tra i sassi, o tra le spine, rimane senza frutto.

Dietro queste immagini c'è *il regno di Dio* e la sua forza misteriosa. E subito mi vengono alla mente le parole di Gesù: *avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra.* (At 1,8)

«A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio; a quelli di fuori invece tutto viene esposto in parabole, perché: guardino, ma non vedano, ascoltino, ma non intendano, perché non si convertano e venga loro perdonato» (Mar 4,11-12)

Il seme è la parola di Dio: *“viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore”.* (Eb 4,12).

Marco ha spiegato la parabola nel capitolo 4,1-20. Ma sente di non avere ancora detto tutto.

Si chiede chi è colui che semina e miete e cosa significhi quella straordinaria fecondità del seme. Una volta sepolto nella terra buona il seme sprigiona una misteriosa energia. Da dove gli viene? Chi può fermarlo? Quel seme piccolissimo avrà la meglio sulla pioggia, sulla neve, sul vento, sulle tempeste, sulle disavventure e le passioni degli uomini.

Il seminatore può dormire tranquillo.

Marco ha in mente la sua esperienza di Chiesa, a confronto con i drammi della storia, con le persecuzioni dei nemici, con i tradimenti di amici, con le debolezze dei compagni di viaggio. Sa che la zizzania cresce insieme al grano, che non può essere estirpata e che verrà il tempo della mietitura:

Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fascelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio». (Mat 13,30)

Condivido l'ambizione e l'impazienza di vedere la zizzania sul fuoco. Non posso nasconde-

re la rabbia quando vedo tradito il volto della Chiesa, quella di Gesù Cristo, quella della energia misteriosa che fa produrre frutto, e che non perde vigore nella tempesta. Se mi azzardo a criticare la zizzania non è perché sono contro tutti, ma perché amo la Chiesa, perché ne faccio parte, e non voglio farmela deturpare o strappare da qualcuno che ne avvelena la linfa.

Proprio il Papa Benedetto XVI, parlando alla Diocesi di Roma, lunedì scorso, ha indicato pericoli che ha chiamato *«pompa del diavolo»*.

Conosciamo anche oggi un tipo di cultura in cui non conta la verità; anche se apparentemente si vuol fare apparire tutta la verità, conta solo la sensazione e lo spirito di calunnia e di distruzione. Una cultura che non cerca il bene, il cui moralismo è, in realtà, una maschera per confondere, creare confusione e distruzione. Contro questa cultura, in cui la menzogna si presenta nella veste della verità e dell'informazione, contro questa cultura che cerca solo il benessere materiale e nega Dio, diciamo «no».

Non so se da queste accuse devo escludere tutta la Chiesa, come si presenta al mondo.

La freschezza del Concilio è troppo lontana.

So che proprio scandali e difficoltà possono far cadere maschere e aprire orizzonti più vasti.

Mi arrabbio ma sono convinto che dalla forza del seme nascosto, dalla Chiesa degli umili, poveri, piccoli, che vivono la Parola, sta nascendo una realtà nuova.

Devo sperare coraggio e novità da quella gioventù che è scappata dalle sacrestie, che rifiuta ormai tanti formalismi, sia civili che religiosi. Anche se trasgredisce tante nostre sicurezze. Una gioventù che ci preoccupa tanto, ma che spesso è più coerente e sincera di noi osservanti. Dobbiamo metterci alla ricerca di quelle energie che germogliano in silenzio, e che sono vera speranza della Chiesa, *come l'uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.*

Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. (Giov 4,35-36).

Quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura.

L'epilogo è sicuro. Quella falce è immagine di un raccolto che supera le stagioni e si riferisce al raccolto escatologico, alla fine dei tempi, come annuncia il profeta Gioele: *Si affrettino e salgano le genti alla valle di Giòsafat, poiché lì siederò per giudicare tutte le genti all'intorno. Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno e i tini traboccano...* (Gioele 4, 12-13);

o come contempla l'Apocalisse di Giovanni:

L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio. (Ap 14,19)

La storia degli uomini deve confrontarsi con il giudizio di Dio. Solo lo sguardo al suo proget-

to eterno può rassicurarci per un futuro migliore della Chiesa. Ogni grande crisi è anche purificazione. In ogni tempesta cadono i rami secchi. Non abbiamo paura in una prospettiva escatologica; ci preoccupa invece il futuro immediato, la delusione dei figli, la mancanza di prospettive per i giovani, la mediocrità delle strutture ecclesiaristiche.

Sulla tua Parola, Signore, continuerò a gettare le reti.

Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro». (Giov 4,37-38).